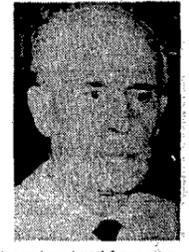


Magistrati A Palermo di nuovo scontro



A Palermo è di nuovo polemica tra i magistrati. Lo scontro, anche questa volta, investe sia gli uffici della Procura della Repubblica, sia l'ufficio istruttoria. I giudici Giuseppe Di Lello e Giacomo Conte hanno inviato una lettera al consigliere Mell (nella foto) per esprimere il loro dissenso sulla gestione dell'ufficio. Altri magistrati hanno intanto fatto sapere che la requisitoria contro Vito Ciancimino sarebbe stata «mutata» di almeno quaranta cartelle. **A PAGINA 7**

Tortorella: «Gava dice cose non vere su Cirillo»

Il Pci torna a sollevare il caso Cirillo: le dichiarazioni del ministro Gava sulla sua visita a Cirillo il giorno del rilascio rappresentano un'offesa: ed infondato attacco al magistrato che iniziò quell'inchiesta, il sostituto procuratore Libero Mancuso. Lo afferma Aldo Tortorella: «Il ministro deve essere chiamato a rendere conto delle sue affermazioni nelle sedi opportune, mentre la commissione parlamentare sulle stragi dovrà riesaminare tutto il caso». **A PAGINA 4**

Baudo torna alla Rai moltiplicato per tre

Non è detta ancora l'ultima parola, ma ormai sembra davvero fatta: Pippo Baudo torna alla Rai. E non sarà un Baudo solo, ma addirittura tre, tante quante sono le reti, con una stretta di mano di Agnelli e di Mancuso. Il lungo esilio del presentatore dagli schermi della televisione di Stato. Adesso lo aspetta un impegno duro: un varietà su RaiDue, un talk-show su RaiTre e ancora un varietà su Raiuno. **A PAGINA 24**

LIBRI

NELLE PAGINE CENTRALI

GOVERNO-SINDACATI

Incontro interlocutorio ieri a palazzo Chigi Cgil, Cisl e Uil: così lo sciopero resta

Si tratta sul fiscal drag Condono: De Mita non cede

Con l'inflazione i salari non c'entrano

SILVANO ANDRIANI

Crisiamo. L'inflazione è ripartita e subito si leva l'ammontamento confindustriale a contenere le retribuzioni. Ma Pininfarina poteva leggere ieri, nella stessa pagina del giornale confindustriale che conteneva il suo ammonimento, un articolo intitolato «L'effetto Iva spinge i prezzi al rialzo... I salari dunque non c'entrano. La ripresa dell'inflazione è un fenomeno mondiale ma essa ha in Italia una spinta specifica, aggiuntiva».

La grande marea di moneta immessa dalle banche centrali nei sistemi economici, in risposta ai crack delle borse di circa un anno fa, ha certamente impedito una recessione e tenuto alto il tono della congiuntura; ma ha costituito anche un potenziale fattore di inflazione. Esso non si è manifestato, in quanto, nel corso del 1988, è stato bilanciato dall'ulteriore riduzione del prezzo del petrolio. Ora il prezzo del petrolio tende a risalire e le spinte inflazionistiche si manifestano.

A livello mondiale, possiamo dire che il rischio dell'inflazione deriva dalla permanente instabilità dell'economia, un'instabilità dovuta alla persistenza degli squilibri strutturali accumulati negli anni passati e che riguardano innanzitutto il crescente indebitamento degli Stati Uniti e dei paesi in via di sviluppo. La risposta potrebbe essere soltanto in un effettivo coordinamento, che non viene adottato dai governi conservatori prevalenti in quasi tutti i paesi industrializzati semplicemente perché richiederebbe una svolta della politica economica di cui seguirebbero le conseguenze.

Per quanto riguarda l'Italia è invece detto il maggior rischio di inflazione è causato dalla politica economica del governo. In primo luogo attraverso la politica fiscale. I rialzi dell'Iva e di altre imposte indirette decisi negli ultimi mesi sono stati, come è naturale e come tutti prevedevano, trasferiti sui prezzi. La politica fiscale del governo non è perciò soltanto iniqua ma anche inflazionistica e la proposta del Pci è alternativa sia perché tende a eliminare l'inflazione, sia perché cerca di evitare gli effetti inflazionistici della politica fiscale.

Doveva essere l'appuntamento decisivo. Ma dall'incontro di ieri a palazzo Chigi tra governo e sindacati sul fiscal drag, De Mita ha insistito perché le parti tornino ad incontrarsi stamane. Ma pochi si fanno illusioni. Trentin: «Se l'atteggiamento del governo resta quello di ieri sera resteremo profondamente insoddisfatti». Quindi sciopero generale confermato.

STEFANO BOCCONETTI PASQUALE CASCELLA

ROMA. Quattro ore di discussione, ieri a palazzo Chigi. E, per dirla con Bruno Trentin, se su alcuni limitati temi «si è fatto qualche timido passo in avanti, su molti altri siamo rimasti al punto di partenza, e addirittura su qualche problema ci sono stati passi indietro». A parte il fiscal drag - su cui De Mita s'è detto d'accordo, anche se devono essere ancora studiate le forme per la sua applicazione - i «passi indietro» si riferiscono probabilmente al rinvio del governo sulla tassazione dei guadagni in borsa (le scelte sono state promesse per giugno) e soprattutto alla conferma del «condono». Eraldo Crea, numero due della Cisl è stato esplicito: «Il governo ha proprio bisogno di quei 400 miliardi che gli entreranno con questo regalo agli evasori». Ecco perché «allo stato attuale - ha detto Crea - lo sciopero generale resta confermato». E se oggi il governo non dovesse modificare la sua posizione - ha puntualizzato Trentin - non ci saranno le condizioni per revocare lo sciopero. Ma il governo è alle prese con forti contrasti interni, tanto che un vertice della maggioranza in programma ieri sera è stato rinviato a oggi.

Ventunomila miliardi lasciati agli evasori

ROMA. Proprio mentre diviene incandescente il dibattito sul condono viene a galla una notizia per alcuni aspetti paradossale. Non più di due mesi fa «l'Unità» denunciò un «buco» di dodicimila miliardi nella riscossione per 187 di imposte già accertate. Ora il vicepresidente del gruppo socialista afferma che nello scorso anno i miliardi sono diventati ventunomila. E da una stima della Finzione pubblica, Cgil, una parte sostanziosa di questi deriverrebbe dalle pratiche dell'ultimo condono, quello del 1982, non ancora incassate. Come (questo lo dicono le Finanze) sono ancora aperte 300mila pratiche di imposte dirette sempre condonate nell'82.

Spari contro l'elicottero che trasportava Alfonsin

In Argentina resa dopo la strage



Tiratori scelti della polizia pronti a sparare contro i rivoluzionari

PABLO GIUSSANI A PAGINA 9

CLAUDIO NOTARI A PAGINA 3

MELONE A PAGINA 3

Vandalismo Un Raffaello salvato per miracolo

FORTUNA A PAGINA 7 MASTROLUCA A PAGINA 19



«La Madonna di Foligno» il quadro di Raffaello che il giovane squilibrato ha tentato di dare alle fiamme

ROMA. Ha tentato di distruggere uno dei capolavori giovanili di Raffaello, la «Madonna di Foligno», esposta nella pinacoteca dei Musei Vaticani. L'attentatore, un giovane tedesco malato di mente, è entrato ieri mattina nei musei su una carrozzella per disabili. Giunto davanti al dipinto ha lanciato un thermos «molotov» che ha solo sfiorato l'opera d'arte. È stato bloccato dai custodi che lo hanno consegnato alla polizia. Ora è ricoverato presso un centro d'igiene mentale. È la terza volta che il Vaticano si trova al centro di attentati contro le opere d'arte. Nel 1972 il caso più clamoroso: uno squilibrato danneggiò gravemente la «Pietà di Michelangelo». L'attentato ha fatto risplendere le polemiche sulla sicurezza nei musei italiani.

A Pescara assediata la Regione, intervento della polizia «Vogliamo diventare provincia» E' guerra tra Avezzano e Sulmona

Singolare disfida da Italtella, ieri mattina, a Pescara. Quasi cinquemila fra marsicani (Avezzano e dintorni) e peligni (Sulmona e dintorni) si sono affrontati in piazza. Oggetto del contendere: quale delle due città diventerà - Parlamento permettendo - la quinta provincia abruzzese? Nel palazzo municipale pescarese ieri il consiglio regionale tentava di trovare una risposta. Alla fine ha deciso di lavarsene le mani.

DAL NOSTRO INVIATO VITTORIO RAONE

PESCARA. Un assalto. O, come titolava ieri il quotidiano abruzzese «il centro», un «assedio». Nella piazza del municipio, presidiata da centinaia di agenti in assetto da carica, Pescara ha ospitato ieri quasi cinquemila fra sostenitori di Avezzano e fan di Sulmona. Entrambe mobilitate con i loro circondari (la Marsica e la valle Peligna) per strappare l'ambitissimo scettro di quinta provincia d'Abruzzo. La recente decisione della commissione Affari costituzionali di Montecitorio in sede referentaria - ammettere l'istitu-

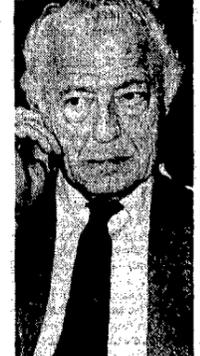
zione di 7 nuove province - ha dato la sfera alle rivendicazioni degli esclusi. Solo in Abruzzo le pretendenti sono tre: Avezzano, Sulmona e Lanciano, la cui candidatura però è debole e recente. Così, a lanciarsi slogan e cori beffardi in piazza sono i marsicani e peligni: dentro il municipio l'assemblea regionale tentava di dipanare la matassa. C'è riuscita in un modo che scontenta Avezzano, la più accreditata fra le città in corsa: il consiglio si è detto favorevole alla quinta provincia, ma ha rimandato al Parlamento ogni indicazione di merito. All'annuncio, giunto verso le 14, dopo ore e ore di incontri e tentativi di mediazione, il team sulmonese ha esultato: ogni ritocco gioca a sfavore dei marsicani. I quali, infatti, hanno deciso di passare al contrattacco: nei prossimi giorni tutto il clan si trasferirà a Roma, per protestare sotto Montecitorio. Avezzano ha dalla sua qualche buona carta: una proposta di legge d'iniziativa popolare firmata da 53 mila persone, l'appoggio di cinque consiglieri regionali, le dichiarazioni di alcuni comuni (Ultimi Opri e Pescasseroli) che, contesti fra la Marsica e Sulmona, hanno deliberato una preferenza per la prima. Ambedue le città hanno già la sigla bella e pronta: Az per Avezzano, Su per Sulmona. Nella piazza del comune di Pescara ieri si nuotava nel folklore, e la giornata è corsa via tutto sommato tranquilla, anche se polizia e carabinieri sono intervenuti un paio di volte sedando gli animi a manganelate. Tutto si è svolto secondo le regole di una domenica calcistica: tifosi e colori sociali, bande musicali di paese, slogan e sberleffi cantati sui più classici ritmi da curva sud. Uno sciopero generale, proclamato ad hoc sia in Marsica sia in valle Peligna e del tutto riuscito, ha favorito la partecipazione.

In margine al tripudio sulmonese e all'abbracciamento dei tifosi di Avezzano, un fantomatico comitato pro-Molise con un volantino comunica che l'Alto Sangro si sente tutelato solo da Sulmona provinciale. Se l'esito dovesse essere diverso, l'Alto Sangro passerà con il Molise. **A PAGINA 8**

Nella lettera agli azionisti il presidente come Romiti Agnelli sul caso Fiat: una montatura del Pci

DALLA NOSTRA REDAZIONE MICHELE COSTA

TORINO. Agnelli si auto-solve dall'accusa di violazione dei diritti sindacali alla Fiat. Lo fa con una maliziosa menzogna. Nella «Lettera agli azionisti» diffusa ieri, accosta l'affermazione che «è stata dimostrata l'infondatezza dei rilievi sollevati dal Pci (lo sostiene soltanto la Fiat) all'opinione di Formica che non esisterebbe una strategia antisindacale dell'azienda, dimenticando che proprio il ministro del Lavoro ha confermato l'esistenza di casi concreti». Altrettanto sbrigativo è stato Agnelli su un altro caso imbarazzante: le dimissioni di Chiodella, cui dedica appena otto righe. Si sofferma invece sui brillanti risultati conseguiti dalla Fiat nel 1988, grazie ad un andamento dei mercati più favorevole del previsto: 44,450 miliardi di fatturato (il 15,6% in più dell'anno precedente), 3,820 miliardi di utile lordo, 5,290 miliardi di autofinanziamento, 2,050 miliardi di attivo finanziario. Ben il 56,8% del fatturato Fiat deriva però dall'auto (oltre il 90% sommando tutti i settori veicolistici) e quasi il 60% dei 2.229.000 di autovetture vendute dalla Fiat sono state piazzate in Italia, il che la rende particolarmente esposta alla prevista invasione di giapponesi e americani nel 1992. Ma su questo pericolo Agnelli ha taciuto.



Gianni Agnelli

Si spara, coprifuoco a Napoli

DALLA NOSTRA REDAZIONE MARIO RICCIO

NAPOLI. «Pigliateve e criature e schiuritele dinte e case. Ca fra poco si spara». A intimare il coprifuoco in tutto il quartiere Montecalvario, il cuore della Napoli antica, sono decine di «guaglioni» della malavita che «governano» i quartieri spagnoli. Ma l'ordine, secondo polizia e carabinieri, è partito dai vecchi capi camorristi che, usciti dal carcere, vogliono far sapere a tutti che sono tornati a prendere i loro posti di comando. Da oltre una settimana, in questo quartiere già degradato e danneggiato in modo grave dal terremoto dell'80, si esce solo di mattina. La sera, per paura, sono tutti tappati nelle case. Per mancanza di clienti e per non disubbidire alla camorra, anche i commercianti sono costretti a chiudere poco dopo le 18. La gente è terrorizzata. Ha paura. Sono in pochi quelli disposti a parlare. Arrivano in gruppo di cinque o sei, con il pistolo ben visibile nella cintura dei pantaloni. Ci invitano a non uscire di casa, per il nostro bene - dicono - perché in serata ci saranno sparatorie - lamenta un artigiano, anch'egli costretto ad ubbidire all'ordine di abbassare la serranda della sua bottega anzitempo - e la sera puntualmente si spara». Di morti negli ultimi mesi, ce ne sono stati già quattro. Polizia e carabinieri hanno aumentato la sorveglianza in tutta la zona. Sono state anche arrestate alcune persone, ma il coprifuoco continua. Gli interessi in ballo tra i vicoli che da via Toledo portano al corso Emanuele, sono enormi: dallo spaccio della droga alla gestione del toto e lotto clandestino. Per anni, il capo della malavita a Montecalvario, è stato Mario Savio, 17 anni passati in galera, un fedelissimo di Raffaele Cutolo. Fu lui, si dice, a chiedere negli anni Settanta, per conto del boss di Ottaviano, le prime tangenti al contrabbando di sigarette di Santa Lucia che scatenò la lunga guerra tra «Nuova camorra organizzata e Nuova famiglia» con centinaia di morti. Savio, una volta in carcere, si allea con Ciro Mariano e i fratelli di questi, Salvatore e Marco (quest'ultimo tre mesi fa, in occasione del suo matrimonio, organizzò un banchetto miliardario in un locale di Posillipo). Man mano, però, Ciro Mariano si allontana dalla Nco e stringe un patto con i Giuliano di Forcella. Uscito dal carcere nel novembre scorso, Mario Savio, si rende conto che ormai nel quartiere conta poco o niente. Si allea così con i fratelli Di Biasi, un tempo molto rispettati nella zona bassa dei quartieri spagnoli ed estremisti proprio dagli uomini di Ciro Mariano. Secondo gli inquirenti, i due ex capi della malavita si sarebbero riorganizzati con una banda per far fuori i Mariano e sarebbero loro che stanno terrorizzando con sparatorie dimostrative, gli abitanti di Montecalvario. «Tutti abbandonano i quartieri spagnoli», spiega l'avvocato Giovanni Bisogni, legale delle «mamme coraggiose» e consigliere comunale del Pci - «Noi comunisti siamo gli unici a non aver lasciato ancora la zona». La questione del coprifuoco è stata sollevata anche al Consiglio comunale. Ma tira aria di crisi e i partiti hanno altro a cui pensare.

Montanelli ai giudici «Sì, De Mita è un padrino»

DAL NOSTRO INVIATO BRUNO MISERENDINO

MONZA. «Confermo, intendeva proprio dire che usa metodi da padrino». Indro Montanelli in un'aula del Tribunale di Monza si difende dalla querela di Ciriaco De Mita rincarando la dose. Sullo sfondo dell'udienza, l'ipotesi di un'inchiesta. Il direttore del «Giornale» mena fendenti sul presidente del Consiglio, la Dc e i «mostri politici». «E non rinnega una virgola di quel fondo che scrisse nell'aprile dell'88 sul progetto per l'opzione zero per l'editoria, dove disse che «De Mita usa metodi da padrino...». «Lo avevo già fatto nell'82 - ricorda Montanelli - e allora non successe nulla. E non successe nemmeno con altri personaggi». Montanelli spiega che voleva dire al presidente del Consiglio di «non fare il padrino» riferendosi al suo modo paternalistico e personalistico di gestire il potere. «Certo non ho mai detto - aggiunge - che De Mita usa la lupara». Montanelli va avanti a lungo. Ha la battuta pronta e spesso strappa l'applauso. «Se fosse stato Andreotti al posto di De Mita - dice a un certo punto - non sarebbe finita così. Lui mi avrebbe mandato un biglietto con su scritto: «Caro compare, siamo d'accordo...». E poi ancora giù contro il vertice Dc che è un «pretorio di compaesani», il pretorio di compaesani, il pretorio di compaesani, il pretorio di compaesani. **A PAGINA 4**